

**Cristina Trivellin**

***Vampyroteuthis Infernalis: l'alterità capovolta***

Non vanto conoscenze approfondite circa il pensiero di Vilém Flusser, ma le circostanze mi hanno portato, grazie all'invito ricevuto dal curatore di questo numero, a tornare su un argomento che mi aveva particolarmente colpita, ormai diversi anni fa. Mi trovavo a Praga nel 2007 con Pier Luigi Capucci e altri colleghi per assistere al convegno *Mutamorphosis - Challenging arts and sciences*; nel ricchissimo programma era prevista una conferenza, tenuta da Louis Bec, sul *Vampyroteuthis infernalis*. In quell'occasione ebbi modo di avvicinarmi al pensiero di Flusser e rimanere affascinata dalle teorie esposte. Fu anche il momento in cui cominciai ad approfondire la questione legata al postumano e alla messa in discussione delle dinamiche culturali antropocentriche. Scrisi un articolo, a caldo, direttamente da Praga, nel quale ben traspariva tale fascinazione.<sup>1</sup> (Trivellin 2007: 11)

Per questo ho accettato l'invito a collaborare al giornale con il focus su un testo che ho avuto così modo di analizzare, sia attraverso le varie traduzioni e versioni, sia leggendo i documenti relativi al suo “concepimento” compresa la fitta corrispondenza tenuta dall'autore con colleghi e amici.

Il *Vampyroteuthis Infernalis* ha avuto una gestazione importante, che vale la pena ricostruire e dalla quale non si può prescindere se si vuole davvero entrare nell'anima del libro; una volta letto, resta la sensazione di non poterlo afferrare totalmente, in quanto figlio di un pensatore con una storia ben precisa, segnata dall'esperienza dell'esilio e dell'olocausto, con una vastissima cultura e una spiccata conoscenza di svariate lingue nelle quali era in grado non solo di parlare fluentemente ma di scrivere, adeguando il linguaggio e la *langue*. La prima versione del libro viene pubblicata in Germania nel 1987 (Göttingen, Immatrix Publications) ma Flusser inizia a scriverla nel 1981: da molto tempo era interessato a una sorta di calamaro gigante che vive negli abissi, del quale all'epoca poco si sapeva ma che sempre più, studiandone morfologia e comportamenti, gli appariva come uno straordinario testimone allegorico sul quale costruire una illuminata e

---

<sup>1</sup>“Mi ha colpita molto, tra gli altri la conferenza di Louis Bec, che si definisce “zoosystémicien”. Egli parte dalle riflessioni di Vilém Flusser, al quale a Praga è stata dedicata una mostra - e dai suoi studi di proiezione epistemologica e ironica sul futuro ecologico della condizione umana attraverso l'analisi fenomenologica di un cefalopode che vive nei confini estremi degli abissi. Facendo a pezzi i limiti del punto di vista delle egemonie antropocentriche, egli ha attribuito alla postura ottopodale un vantaggio cognitivo e adattativo determinante. Flusser, sempre secondo le osservazioni di Louis Bec, arriva alla conclusione che un fenomeno di alienazione parallela, ma divergente, ha spinto il cefalopode a nascondersi nella notte degli abissi, sottomesso a pressioni incredibili, allorché i mammiferi umani sono partiti alla conquista di una verticalità limitativa e amputativa. Questa visione di un'ecologia zoologica invertita, fa apparire in uno specchio deformante tutta un'altra immagine della condizione adattativa umana”

illuminante nozione di “alterità” che includesse le proprie conoscenze, le proprie ossessioni, i propri interessi.

Complice nella gestazione e produzione dell’insolito libro è Louis Bec, figura chiave nella vita di Flusser. La loro è stata una lunga e profonda amicizia, ricca di proficui scambi intellettuali; quando Flusser si trasferisce in Francia, i due si vedono ogni sabato pomeriggio, per circa diciotto anni. Il francese “rivendica” infatti una co-paternità del testo in una conferenza la cui trascrizione è reperibile negli archivi dedicati a Flusser. Scrive Louis Bec: “Durant ces années, nous avons coulé des jours heureux, engoncés dans la confortable et moelleuse complexité de nos propos. Pourtant, un jour, c'était un samedi, je crois, un objet de forme "céphalopodique" s'est matérialisé tout à coup au centre de notre discussion. Cet objet s'est mis à évoluer dans notre espace "d'entre deux", avec une certaine arrogance et une certaine désinvolture, qui me font encore frémir”<sup>2</sup> (Bec 1990:8)

Bec descrive inoltre in una lettera, indirizzata a Guldin Rainer! (Bec 2007:1), il momento in cui viene a conoscenza del manoscritto originale, scritto in Francese come gesto di amicizia e di interesse verso le sue ricerche. Sembra che il libro non fosse destinato alla pubblicazione ma qualche mese dopo l’editore Andreas Müller-Pohle, leggendo il manoscritto, decide di darlo alle stampe. Flusser insiste nel volere una partecipazione dell’amico: Louis Bec prepara dunque una decina di tavole che compariranno nella prima e in altre edizioni postume.

Bec dichiara: “Chacune des planches représente donc des attitudes des comportements ou des traits de caractères vampyromorphiques de Vilém. Je lui ai offert cette série de planches paranaturalistes. Mais je ne lui ai jamais révélé qu'il en avait été le modèle. J'espérais, peut-être secrètement qu'il le découvrirait. La lecture des différentes planches donne des clés et la terminologie employée est significative”<sup>3</sup>. (Bec 2007:1)

Anche Louis Bec, affascinato dal cefalopode degli abissi, scrive alcune parole chiave che evidentemente riportano alla personalità dell’amico, con grande complicità intellettuale; interessante analizzare le tavole, che a primo acchito possono risultare criptiche, alla luce di queste rivelazioni.

Nel 2011 esce una nuova e importante edizione (per Atropos Press) tradotta da Rodrigo Maltes Novaes da un manoscritto redatto in lingua portoghese e rinvenuto presso il Flusser

---

<sup>2</sup> “Durante questi anni abbiamo trascorso dei giorni felici, sprofondati nella confortevole e soffice complessità dei nostri discorsi. Tuttavia, un giorno, era un sabato, un oggetto di forma “cefalopode” si è materializzato tutto a un tratto al centro delle nostre discussioni. Questo oggetto si è evoluto all’interno del nostro peculiare spazio con tale arroganza e disinvoltura che ancora mi fanno tremare”. (Trad. CT).

<sup>3</sup> “Ogni tavola rappresenta dunque delle attitudini comportamentali o tratti del carattere vampiromorfico di Vilém. Gli ho regalato questa serie di tavole paranaturaliste, ma non gli ho mai rivelato che era lui il modello. Speravo, forse in segreto, che lo scoprisse. La lettura delle diverse tavole fornisce delle chiavi e significativa è la terminologia impiegata.” (trad. CT)

*Archiv* (Universität der Künste, Berlino). Questa versione è forse la più completa perché contiene, oltre a una maggiore ricchezza di apparati rispetto a quella pubblicata in Germania, una selezione di lettere tra l'autore e amici e colleghi che ancor meglio ci “immergono” in *medias res*. Il confronto tra le varie stesure risulta particolarmente interessante, in quanto Flusser aveva l'abitudine di scrivere i suoi testi in tedesco e portoghese, traducendone talvolta alcune parti in inglese e francese. Tale “rimbalzo” di lingue conferisce un'enorme ricchezza di sfumature, adattate anche al bagaglio culturale dell'audience alla quale era diretto il libro. Per finire, l'edizione più recente risale al 2012, tradotta dal tedesco da Valentine Pekis ed edita da University of Minnesota Press, nella collana *Posthumanities*.<sup>4</sup>

Prima di addentrarci nel testo e dopo le premesse riguardo la genesi e le traduzioni, ritengo importante l'accento alle lettere che Vilém Flusser scrisse agli amici, nelle quali sono contenute molteplici suggestioni che permettono di entrare nello spirito dell'autore quando cominciò ad “innamorarsi” del *Vampyroteuthis*. Nella lettera datata Novembre 1981 indirizzata a Dora Ferreira da Silva, Flusser inizia a parlare di questo gigantesco cefalopode pescato trent'anni prima nelle acque del Pacifico e di difficile classificazione tassonomica, al quale viene attribuito il singolare e un tantino terrificante nome di *Vampyroteuthis Infernalis*. Una sorta di enorme calamaro dal cervello sferico situato attorno alla bocca e complesso quanto il nostro, due occhi simili a quelli umani e dieci tentacoli ad alto potenziale sensoriale. Dopo un'approfondita descrizione riguardo a forme e apparati, lo studioso arriva a dire che questo abitante degli abissi è il nostro antipode, il nostro opposto, il nostro specchio; un perfetto modello di “alterità”. Le lettere testimoniano sia l'entusiasmo e il desiderio di condividere le proprie idee, sia la meticolosa preparazione, la documentazione, la riflessione che fanno da fertile *humus* alla preparazione del lavoro. Il libro sfugge a ogni etichetta, in quanto stratificazione di più livelli: scientifico, filosofico, antropologico; meglio tentare di coglierlo in sezione “longitudinale” per poter condividere una visione che appositamente sfugge a facili paletti contenutistici per deviare verso un brillante racconto metaforico, una fiaba postumana.

Il primo capitolo (*Octopoda*), sviluppando la traccia degli esordi epistolari, è dedicato alla parte scientifica, all'immersione negli abissi e al viaggio a ritroso nel tempo fino alle origini delle origini: *Vampyroteuthis* appartiene agli *Octopodi*, gruppo del quale alcune specie vengono mangiate, altre invece possono raggiungere grandi dimensioni - fino a 20 metri di larghezza - hanno denti affilati, tentacoli potenti e un aspetto diabolico. Se pescato e non tenuto sotto pressione esplosione, (dove

---

<sup>4</sup> Sempre con le tavole di Louis Bec ma senza prefazioni, postfazioni e corrispondenza. Le due versioni inglesi, quella tradotta dal tedesco e quella tradotta dal portoghese presentano effettivamente parecchie differenze, sia a livello sintattico sia linguistico.

noi umani verremmo invece schiacciati da quella stessa pressione) mentre se si trova in cattività nell'acquario il *Vampyroteuthis* si suicida divorando i propri tentacoli. Viviamo dunque in due condizioni di grande lontananza, eppure, noi e il *Vampyroteuthis* condividiamo le origini, non siamo alieni l'uno all'altro perché abbiamo in comune alcuni dettagli funzionali e strutturali; nella notte dei tempi siamo stati prossimi. Il nostro antenato è un verme bilaterale che milioni di anni fa dominava le spiagge, fino a quando i nostri percorsi evolutivi non si sono separati: noi umani abbiamo intrapreso un lungo viaggio verso la terra, lui verso gli abissi. Lui verso gli *anellidi*, noi verso i *cordati*. Lui “ha puntato” sul sistema nervoso, noi su quello digestivo. Ma, scrive Flusser, “this has little to do with the aim of the present text, which is rather to comprehend the basic structure of vampyroteuthic Dasein” (Flusser 2012: 9). Questo *Dasein* è evidentemente legato al concetto sviluppato da Heidegger, che possiamo tradurre in italiano con *Esser-ci*. Flusser intende partire proprio dai confronti tra i due *Esser-ci*, quello del *Vampyroteuthis* e quello dell'uomo: così facendo, instaura un insolito ma efficace metodo di conoscenza. Il processo geniale messo in atto parte dalla “distanza”, dal ribrezzo: la non identificazione, la non proiezione ci rendono molto obiettivi ma questa obiettività, in realtà, lascia lucidamente emergere e analizzare le uguaglianze, le analogie, le vicinanze di questo “altro” che prima di ri-conoscere dobbiamo dis-conoscere. Da tale prospettiva riflessa attraverso specchi deformanti noi potremmo guadagnare una nuova visione diversa da quella della scienza - che non si discosta da quella umana - cioè quella di guardare a noi stessi dal punto di vista del mollusco.

Il secondo capitolo (*Genealogy*) riprende il parallelo tra le due specie in causa facendoci notare appunto quanto noi umani tendiamo a sentire maggiore vicinanza a forme di vita “somiglianti”, cioè agli animali che possiedono come noi uno scheletro (cordati), dove generalmente i molluschi ci provocano un certo ribrezzo. (“Disgust recapitulates phylogenesis”).<sup>5</sup> (Flusser 2012: 9) Tendiamo a classificare gli esseri viventi tra quelli vicini come i primati (umani incompleti) e quelli più lontani, come i rettili, gli uccelli (umani degenerati): i nostri criteri biologici sono evidentemente antropomorfi.

Ma torniamo al nostro *Vampyroteuthis*, poiché Flusser, pagina dopo pagina, ci avvicina progressivamente al suo mondo, trasmettendoci il proprio interesse: se vogliamo trovare qualcosa di noi in questo animale, dobbiamo immergerci nei suoi abissi.

Nel terzo capitolo (*The Vampyroteuthic world*) Flusser si domanda, ed è una domanda “universale”: il nostro *Esser-ci* è condizionato dall'ambiente o da fattori ereditari? Il *Vampyroteuthis* è un prodotto degli abissi o l'adattamento ad essi? La questione, a livello teorico corrisponde all'idea darwiniana dell'ereditarietà opposta a quella lamarkiana dell'adattabilità che supportano rispettivamente, secondo Flusser, la “destra” e la “sinistra”. Ma, scevra da

---

<sup>5</sup> Il disgusto riassume la filogenesi. (trad. CT)

implicazioni ideologiche, la questione rimanda alle origini delle specie: per i darwiniani una specie è un ramo dell'albero filogenetico che contiene uno specifico corredo genetico, per i lamarkiani è un gruppo di esseri viventi che occupano una specifica nicchia dell'ecosistema. È possibile dunque trovare un accordo, pensando che forse in entrambi i punti di vista si trovi una parte di verità? In altre parole, queste visioni, apparentemente dicotomiche, possono intrecciarsi e farne scaturire una più aperta, che tenga presente il concetto di complessità e vada a ridefinire il concetto di *specie*? Prendendo allora atto, grazie al metodo flusseriano, che *specie* designa qualcosa di astratto, cioè un concetto usato per classificare fenomeni reali, risulterà evidente che ogni visione esclusiva sarà di natura escludente e quindi inadatta a cogliere ciò che realmente conta. Visto che l'ambiente è ciò che esperiamo e a nostra volta noi siamo ciò in cui l'ambiente è esperito non sarà tanto l'origine e l'estinzione delle specie a interessarci quanto piuttosto il loro *Esser-ci*.

*Reality is a web of concrete relations.* <sup>6</sup> (Flusser 2012: 31). Sia l'ambiente che l'organismo sono, secondo Flusser, estrapolazioni astratte di tale intreccio: l'organismo rispecchia l'ambiente e viceversa, in un continuo processo che incide sulle mutazioni di entrambi.

Nel pensiero di Flusser si possono notare punti di convergenza con quello di Edgar Morin (tra l'altro coetanei, essendo nati uno nel 1920 l'altro nel 1921): mi riferisco principalmente al celeberrimo *Introduction à la pensée complexe*, dove si trovano connessioni che sarebbe interessante approfondire. Scrive Morin: "Il s'agit en fait d'une ouverture théorique, d'une théorie ouverte que nous allons nous efforcer d'élaborer. D'ores et déjà, le lecteur peut voir qu'elle permet l'émergence, dans son propre champ, de ce qui avait été jusqu'alors rejeté hors de la science; le monde et le sujet"<sup>7</sup>. (Morin 2005 : 52). Mondo/soggetto, organismo/ambiente, sono i nodi relazionali che vengono colti nel loro reciproco processarsi.

*L'environnement* del Vampyrotheuthis è quindi l'abisso, un abisso che per noi umani è il peggiore luogo del mondo, nero, buio, ostile, dove non vediamo, non respiriamo e siamo schiacciati dalla pressione dell'acqua. Ma, sempre per non dimenticare il "metodo", dobbiamo tener presente che quell'abisso è il "suo" ambiente, ovvero un eterno festival di luci, suoni e colori, un giardino lussureggiante. Così, in un ideale dialogo con il Vampyrotheuthis potremmo ben renderci conto che il suo paradiso è il nostro inferno, e viceversa. Non siamo in grado di riconoscere il pianeta da una prospettiva che non sia la nostra, ma il consueto è un velo che tutto nasconde e noi non potremo riconoscerlo e trasformarlo se prima non incontriamo l'inconsueto: solo così potremmo ambire all'abbattimento di distanze che potevano sembrarci incolmabili. In realtà è un dato di

<sup>6</sup> La realtà è una rete di relazioni concrete. (trad. CT)

<sup>7</sup> Si tratta infatti di un'apertura teorica, di una teoria aperta che noi ci stiamo sforzando di elaborare. A partire da questo momento il lettore può vedere che essa permette l'emersione, nel proprio campo, di ciò che era stato fino ad ora tenuto fuori dalla scienza: il mondo e il soggetto. (trad. CT)

fatto che tutte le specie e tutti gli esseri, viventi e non, abitino e condividano uno stesso mondo, uno e tanti contemporaneamente. Entrambi i mondi, il nostro e quello del *Vampyroteuthis*, sono oggettivi; tutto in tale mondo può essere manipolato, toccato, ma se per noi gli oggetti sono qualcosa di statico che percepiamo quando irradiati dalla luce, se il nostro mondo è fatto di “apparenze”, al contrario quello del *Vampyroteuthis* è costituito dagli oggetti che egli stesso irradia con la propria bioluminescenza, col suo personale punto di vista. Scrive Flusser: “we, humans, therefore, are born Platonist who can contrive of our Kant only after a great deal of critical thinking. [...] the *Vampyroteuthis* is a born Kantian whose Plato comes later”<sup>8</sup> (Flusser 2012: 40). Flusser si concede un registro raffinatamente ironico, sicuro del suo *modus operandi*, certamente coerente con le premesse: in questo capitolo vi è un passo particolarmente divertente (e divertito), nel quale Flusser, descrivendo la sessualità del nostro alter ego sottomarino, dà una definitiva sferzata a favore di quest’ultimo, con buona pace degli umani, che risultano, meno “dotati”, o meglio, meno “corredati”. La particolare anatomia del *Vampyroteuthis*, infatti, lo porta ad esperire il mondo in una modalità maggiormente “genitale” rispetto alla nostra: i suoi organi sessuali sono più d’uno (il maschio possiede tre peni che usa contemporaneamente per soddisfare la propria partner). A livello percettivo la grande differenza sta nel fatto che negli umani gli organi sessuali sono solo indirettamente collegati alle mani e agli occhi. Il cervello processa diverse informazioni sensoriali nell’azione del “pensare”, che, a causa di questa infinita mediazione risulta un “atto creatore di dubbi”. Avendo il *Vampyroteuthis* alcuni dei suoi molteplici organi sessuali posizionati nei tentacoli, le informazioni sensoriali arrivano direttamente al cervello, per cui l’atto di pensare è una continua sorpresa mai invasa dal dubbio e l’atto di vivere è fortemente orientato dalle informazioni sessuali e dalla spontanea ricerca del piacere. Scrive Flusser: “*what to us is wakeful consciousness is, to it, the subconscious [...] its critique of pure reason is our psychoanalysis*”.<sup>9</sup> (Flusser 2012: 41).

Il quarto capitolo (*Vampyroteuthis culture*) è forse il più denso, per quantità di riflessioni. Proprio dal concetto di *riflessione* parte Flusser; si tratta del processo che precede il pensare, corrispondente a una sorta di scalpello che ci aiuta a dissezionare i fenomeni per poi analizzarli; ma il nostro limite sta nel fatto che non siamo in grado di comprenderli se non abbiamo un modello a priori, dunque usiamo lo scalpello per adattare i fenomeni ai nostri modelli. Nessun attrezzo serve invece al nostro antipode: i suoi cromatofori emettono luci che “informano” il buio, la sua ragione è preconcettuale, percepisce le cose razionalmente al fine di comprenderle. Visto che, come si diceva, i tentacoli ospitano organi sessuali, va da sé che avremo concetti

<sup>8</sup> Noi, esseri umani, quindi, siamo nati Platonici, capaci di escogitare il nostro Kant solo dopo una grande mole di pensiero critico. Il *Vampyroteuthis* è un kantiano nato il cui platonismo viene dopo. (trad. CT)

<sup>9</sup> Ciò che per noi è conoscenza vigile per lui è subconscio [...] la sua critica della ragion pura è la nostra psicanalisi. (trad. CT)

femminili e maschili, che trovano la loro sintesi nella copula. L'attività dell'umana ragione, cioè sezionare e spezzare, corrisponde quindi al coito e all'orgasmo del Vampyroteuthis. Le conseguenze di questa differenza sostanziale si irradiano nella vita sociale e politica e, naturalmente contribuiscono a definire i reciproci *Esser-ci*.

In questo capitolo troviamo una delle parti più geniali del libro: la breve storia dell'*homo sapiens* narrata dal punto di vista del nostro antagonista dei mari. Una storia che, secondo la visione del Vampyroteuthis, rappresenta un completo fallimento: l'anomalia accorsa durante il processo evolutivo ha fatto sì che l'apparato digestivo facesse soccombere quello sessuale. La spiegazione non sta soltanto nella biologia ma anche nel fatto che il maschio, essendo spesso più grande della femmina, ha sempre cercato di dominarla. Il Vampyroteuthis conclude che la storia dell'uomo può essere compresa in termini di repressione della sessualità per paura della femmina. "Human History is a history of affliction".<sup>10</sup> (Flusser 2012: 50)

Tornando al nostro protagonista e alla definizione di quello che è sempre più un confronto tra esseri viventi scevro da scale gerarchiche, Flusser ci descrive come il Vampyroteuthis comunica e vive con gli altri. Come si diceva pocanzi, le sue ghiandole emettono secrezioni luminose fondamentali per diverse azioni, ossia attrarre nel buio il partner sessuale, rendersi invisibile oppure emettere secrezioni velenose per paralizzare il nemico. Le informazioni intraspecifiche sono date sempre dalle secrezioni luminose, anche se spesso sono usate per comunicazioni ingannevoli anche tra membri della stessa comunità. Per quanto riguarda la vita sociale, differenziandosi dalle api e dalle formiche, perfetti esempi di comunità, sia l'uomo che il Vampyroteuthis sono organismi individuali che vivono in società scarsamente organizzate: essi sono apparentemente liberi ma la loro libertà è minacciata da società sempre più organizzate e consapevoli delle regole biologiche. Il "rischio" è quello di diventare come api o formiche; entrambi dunque sono impegnati in una battaglia antibiologica, che conducono però in due ambienti estremamente diversi. Il capitolo si chiude con un paragrafo intitolato *Its art*: anche in questo caso si apre con una osservazione che ci pone in parità con il nostro antipode. Naturalmente il pretesto sotteso è sempre quello di proporre un'antropologia *non antropocentrata*, uno studio attento sull'*esser-ci* umano assai meno esposto al rischio di contaminazione da parte della nostra stessa cultura. Parlando di arte si parla inevitabilmente di memoria e dunque di accumulazione di informazioni. Sia l'uomo che il Vampyroteuthis, a differenza di molti altri animali la cui memoria si trasmette da madre in figlio, tendono ad accumulare informazioni: sono entrambi animali che hanno superato la propria animalità, sono cioè animali *storici*. Gli umani si affidano a memorie artificiali supplementari, come libri, immagini, edifici. Eppure tutti questi surrogati, tutti i vari artefatti culturali non reggeranno la sfida del tempo, mentre la memoria

---

<sup>10</sup> La storia umana è una storia di afflizione (trad. CT)

biologica, le informazioni genetiche custodite nei gameti, anche se mutate dal caso, resteranno; sembra che gli umani fatichino ad accettare questa semplice evidenza, perché, in quanto superanimali, desiderano l'“immortalità”. La memoria dunque, resta il problema centrale dell'evoluzione storica così come dell'arte, che è essenzialmente un *modo per fabbricare memorie artificiali*. Dal punto di vista del Vampyroteuthis ciò risulta risibile: quanto folli possono essere gli uomini per custodire le proprie “vive e vitali” informazioni dentro oggetti inanimati e caduchi? Tutti gli oggetti inanimati sono in effetti testardi e reticenti nell'accogliere le nostre forzate memorie. “They resist our attempt to (in)form them”.<sup>11</sup> (Flusser 2012: 62) Questa continua battaglia tra l'uomo e gli oggetti che egli si sforza di informare costituisce la storia dell'arte: in tale battaglia l'uomo finisce con l'instaurare un rapporto ossessivo ed esclusivo con l'oggetto fino a dimenticare il fine dell'arte, cioè quello di trasmettere in questi oggetti memorie dalle quali altri esseri umani possano attingere informazioni. Così l'arte si trasforma in una tautologia priva di senso e gli oggetti, anziché diventare dei media comunicativi si fanno ostacoli alla relazione. Ecco - dalla prospettiva del Vampyroteuthis - l'errore in cui incorre tutta l'arte umana, mentre la *sua arte* parte da presupposti diversi, anche perché non basata sulla resistenza degli oggetti, in quanto immateriale e intersoggettiva: non c'è nessuna produzione di memorie artificiali bensì un voler inculcare immediatamente nei cervelli altrui informazioni sulle cose che percepisce. Lui vuole diventare immortale direttamente nelle memorie degli altri e lo fa in modo “creativo”: quando esperisce qualcosa di nuovo, cerca di immagazzinare questo dato nella propria memoria; nel momento in cui il cervello inizia a processare, attiva i cromatofori che a loro volta innescano il meccanismo di colorazione della pelle. Avviene quello che Flusser definisce “orgasmo artistico”, il flusso di colore che attira inevitabilmente altri Vampyroteutis, nei quali passa questa comunicazione seduttiva e suadente attraverso l'atto sessuale. C'è un gesto in sé aggressivo che è quello di provare a rendersi immortali nel corpo della “vittima”. Ma saranno i due *modus* artistici davvero così distanti? A ben vedere, Vilém Flusser esclude questa possibilità. Ciò è vero soprattutto se osserviamo da vicino le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni circa il nostro modo di fare arte: da tempo si è cercato di superare la dipendenza dall'oggetto, rinunciando all'artefatto in luogo di forme d'arte interattive e immateriali. La battaglia contro la testardaggine degli oggetti è delegata ormai alle macchine, mentre gli umani possono ora realizzare la propria creatività processando informazioni immateriali, cimentandosi in attività di “*software processing*”. Praticamente, conclude Flusser, esattamente come il nostro antipode, abbiamo costruito il nostro apparato di cromatofori, composto da schermi, TV, monitor che trasmettono immagini sintetiche; rappresentazioni mendaci atte a sedurre la nostra *audience*. Come il Vampyroteuthis siamo obbligati a perseguire l'immortalità nelle menti degli altri: praticamente costretti a produrre

---

<sup>11</sup> Essi resistono al nostro tentativo di in-formarli. (trad. CT)



arte, stiamo via via diventando *vampyroteutici*.

Così, confusi e nello stesso tempo persuasi dalla forza della metafora e dalle argomentazioni portateci da Flusser, ci avviciniamo alla parte conclusiva (*Its emergence*): pagine in cui sfuma lentamente il velo ironico e si svela la metafora, semmai ce ne fosse bisogno. È un progressivo avvicinamento alla riflessione centrale, anche se essa serpeggia, assumendo varie forme, in tutto il libro. Flusser ci dice che occorrerebbero molte spedizioni di studio, non solo negli abissi del mare ma anche dentro gli oceani delle nostre origini sociali e biologiche. Qualsiasi siano gli specialisti che formano gli equipaggi di queste “navi” (psicologi, critici, genetisti, ecc) se solo inizieranno l’immersione sotto le superfici incontreranno un Vampyroteuthis, perché il suo habitat non è solo il mare ma le profondità di ogni essere vivente che a un certo livello si incontrano e si intrecciano. Il Vampyroteuthis *emerge* nel punto in cui ci *immergiamo*: è la parte oscura, il sonno della ragione e il mostro dei sogni, è l’inconscio collettivo, le paure di ciò che non conosciamo, la repressione delle pulsioni, il sommerso dalla scienza e dalle religioni, è il nero, il diverso, l’altro da noi, il Vampyroteutis è ciò che vorremmo sopprimere di noi stessi ma in realtà, se la sua emersione è lenta e riconosciuta, l’integrazione che ne seguirà sarà sana e proficua. Sarà l’utopia *dell’uomo nuovo* ad affacciarsi e a ritrovarsi.

Così la fiaba giunge al termine. Jean de La Fontaine scriveva “*je me sers d’ animaux pour instruire les hommes*”<sup>12</sup>. Flusser, lontano da intenti pedagogici, intende piuttosto sradicare punti di vista ruggini, antichi, troppo banalmente antropocentrici. In questo il suo pensiero getta *un fascio di luce* non solo sulle idee ma sul *metodo*, sul punto di vista. Nulla è scontato, tutto è pertinente. L’espedito del Vampyroteuthis si rivela per tutto il libro una sorta di potente “antivirus” contro la retorica e la morale delle quali sono intrisi tutti i nostri “apriori”. È un labirinto nel quale è costruttivo perdersi, perché, pur scardinando tutti i limiti dell’umano procedere, non è un testo antiumano né tantomeno nichilista. C’è un’incrollabile fiducia, l’illusione di un uomo intelligente che conosce fin troppo bene gli aspetti feroci dell’uomo ma che non vuole rinunciare alla battaglia, se non alla vittoria, di *eros* contro *tanathos*.<sup>13</sup> (Flusser 2012: 74)

<sup>12</sup> Uso gli animali per istruire gli uomini. (trad. CT)

<sup>13</sup> It has also, however, emerged from our utopian conceptions of a “new man”- as hatred become love, as permanent orgasm, as the realization of Dasein, as selflessness toward others.

## **Bibliografia**

Bec, L. (1990)

[http://www.flusserstudies.net/sites/www.flusserstudies.net/files/media/attachments/louis\\_bec\\_vilem.pdf](http://www.flusserstudies.net/sites/www.flusserstudies.net/files/media/attachments/louis_bec_vilem.pdf)

Bec L. (2007)

[http://www.flusserstudies.net/sites/www.flusserstudies.net/files/media/attachments/bec\\_vampyroteuthis.pdf](http://www.flusserstudies.net/sites/www.flusserstudies.net/files/media/attachments/bec_vampyroteuthis.pdf)

Flusser, V. (2012). *Vampyroteuthis infernalis*, Minnesota: University of Minnesota Press.

Flusser, V. (2011) *Vampyroteuthis Infernalis* Paperback, 2011

Morin, E. (2005), *Introduction à la pensée complexe*, Editions de Seuil

Trivellin, C. (2007) *Prove tecniche di Mutazione*, in *D'ARS* n.192

Trivellin, C. <http://www.darsmagazine.it/prove-tecniche-di-mutazione/#.VMZU1dKG-So>